

MANI PULITE.

Un comunicato di Borrelli dà un taglio alle illazioni: i due magistrati ringraziano ma rispondono «no»

Niente governo Firmato Davigo e Di Pietro

«Restiamo in Procura»

Antonio Di Pietro e Piercamillo Davigo non entreranno a far parte del governo Berlusconi e rispondono a cannonate alle lusinghe: prima col rinvio a giudizio di Paolo Berlusconi e ieri con la richiesta di mandare alla sbarra Umberto Bossi e tutti i protagonisti della vicenda Enimont. Borrelli aggiunge: «Resteremo ai posti di combattimento, tanto più che si prospettano pericolose riforme della magistratura»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il totoministri è finito. Dal quarto piano del palazzo di giustizia milanese, Antonio Di Pietro e Piercamillo Davigo rispondono con un no garbato ma secco alle proposte di Berlusconi: non faranno parte del suo governo, non abbandoneranno il loro posto in procura e continueranno a dar filo da torcere ai nuovi potenti. «Come prima, come sempre» ha commentato Di Pietro, al termine della conferenza stampa, in cui il procuratore Francesco Borrelli ha annunciato che nessuno dei suoi sostituti intende abbandonare la toga per la politica. La scelta di campo è inequivocabile e suona come un chiaro segnale alla compagine governativa che si prospetta. I magistrati rispondono coi fatti e con i provvedimenti giudiziari ai tentativi di cooptazione: venerdì la richiesta di rinvio a giudizio di Paolo Berlusconi, fratello del presidente del consiglio in pectore; ieri, a tempi record, la decisione di mandare alla sbarra tutti i protagonisti dell'affare Enimont: il secondo atto del processo Cusani è già iniziato e questa volta arriveranno in aula per essere giudicati, vincitori e vinti. Tra i 37 personaggi di cui si è chiesto il rinvio a giudizio per il vero processo Enimont, ci sono Craxi, Forlani e soci, ma c'è anche Umberto Bossi, che ora continuerà nella scomoda veste di imputato le trattative per il nuovo governo.

Borrelli, che pure ha rinunciato alla sua candidatura alla presidenza della Corte d'appello, ha commentato con parole chiare ed estremamente dure questa decisione: «Resteremo ai nostri posti di combattimento, tanto più che taluni segnali, per ora non ufficiali e chiacchierici, su possibili riforme normative che riguardano l'assetto della magistratura, sono una ragione in più per non fuggire». A scanso di equivoci, proprio il giorno prima, il procuratore di Milano aveva dichiarato che Berlusconi sta risolvendo i piani di «normalizzazione» della giustizia, che assomigliano molto a quelli che 18 anni fa furono elaborati da Licio Gelli e dalla Loggia P2. Per la cronaca, negli elenchi degli aderenti alla loggia massonica, c'era anche il neocandidato alla presidenza del consiglio.

È stato lo stesso Borrelli a leggere un comunicato, per annunciare che Davigo, al quale era stato proposto l'incarico di guardasigilli e Di Pietro, oscillante tra ministero degli interni e le massime cariche nella polizia o nei servizi, non cederanno alle lusinghe. «Pur essendo onorati dall'accostamento dei loro nomi a funzioni di prestigio, ritengono che in questa congiuntura non sia possibile abbandonare la procura della Repubblica di Milano. Colgo l'occasione per esprimere apprezzamento ai due sostituti e per comunicare che io stesso ho deciso di revocare la mia domanda di conferimento delle funzioni di presidente della Corte d'Appello». Le voci circolavano già da parecchio tempo a palazzo di giustizia. Prima sembravano solo fantasiose ipotesi, poi erano arrivate conferme di effettive avances nei confronti dei due magistrati. Antonio Di Pietro era in viaggio in Australia quando si era iniziato a parlare di una sua possibile candidatura come ministro degli interni. Lui aveva smentito, prima con fermezza, poi con argomenti più deboli, che rivelavano qualche tentennamento. Adesso dice: «Bisogna resistere alle tentazioni. Hanno scambiato il mio silenzio per un sì». In contemporanea l'avvocato

Ignazio La Russa, deputato di Alleanza nazionale, aveva affrontato direttamente Davigo, per conto di Gianfranco Fini. Il 18 aprile era andato a bussare alla porta del suo ufficio ed era rimasto a colloquio con lui per un'ora abbondante. Dunque non gli ha risposto con un no secco, qualche trattativa c'è stata? «Nemmeno per sogno» risponde Davigo - non ho mai avuto la minima esitazione. Ognuno deve fare il proprio mestiere e io faccio il magistrato. Poi come vedete c'è ancora da fare: prima le richieste di rinvio a giudizio per la Cariplo, adesso quelle per Enimont. Dovrete occuparvi di questa inchiesta ancora per molto tempo, spero che vi faccia piacere».

A quanto pare è stata proprio la risolutezza del «dotto Sottile», notoriamente il più rigido magistrato del pool «Mani pulite» a dissipare anche i dubbi di Di Pietro. Una poltrona di ministro non lo attraeva più di tanto: cartaccia, burocrazia, un ruolo ingessato dietro a una scrivania non erano per lui. Ma correndo in tandem con Davigo, uno al ministero di grazia e giustizia, l'altro agli interni, avrebbero potuto fare una bella accoppiata per continuare l'azione di ramazza, in tutta Italia. Davigo non accetta neppure di scherzare sull'argomento, però prende il comunicato di Borrelli e si accerta che sia scritto a chiare lettere che sia lui, sia il suo collega, non accetteranno nessun incarico, né al ministero né altrove. «Noi siamo gli arbitri, i guardiani, non possiamo accettare di giocare in nessuna squadra». Ma questa presa di posizione, lo si voglia o no, non è neutrale. I due pm avrebbero potuto limitarsi a dire no grazie, ma Borrelli ha aggiunto che resteranno ai loro posti di combattimento, «ha parlato di proposte di revisione delle norme e che minacciano l'autonomia della magistratura, addirittura di programmi piduisti... Insomma, è possibile che non possiate credere che una persona abbia una posizione imparziale?». E intanto ride, Piercamillo il castiglione, e come ama ripetere, tutte le volte che qualcuno cerca di mettergli i bastoni tra le ruote, ricorda che lui resterà in carica fino al 2014.



I magistrati del pool «Mani pulite» Antonio Di Pietro e Piercamillo Davigo

Adesso Fini smentisce: «Il nuovo governo non vuole toccare il ruolo dei pm»

Ora Fini mette le mani avanti e si affretta a smentire le voci che temono un intervento del futuro governo in materia di indipendenza della magistratura. Il coordinatore di An e segretario del Msi rende anche formale omaggio ai giudici di mani pulite. Nella sua nota diffusa alla stampa Fini afferma che «si inseguono in queste ore le voci più fantasiose che intendono attribuire al Polo delle libertà e del buongoverno il proposito di assoggettamento del pubblico ministero all'esecutivo. Sono voci propalate ad arte dal media per danneggiare il tentativo di affrire un governo serio alla nazione». «Per quel che ci riguarda, ove fosse necessario, ribadiamo - prosegue la nota di An - che nessuno ha in mente di rendere subordinato il pm all'esecutivo. Tangentopoli è stata scoperta grazie alla presenza e all'azione di una magistratura libera, così come resta intoccabile il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale». Fin qui le dichiarazioni di Fini. Diverso era stato in passato l'accento di esponenti di Forza Italia mentre la questione cruciale dell'obbligatorietà dell'azione penale era stata più volte messa in discussione.

Borrelli: non indeboliamo la nostra azione



Francesco Saverio Borrelli

ROMA. Prima le notizie. Il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli è ormai abituato al quotidiano rapporto con la stampa e fa parlare i fatti per dissipare i dubbi sulle sorti dell'inchiesta «Mani pulite». La procura milanese non si fermerà. Non intende sventolare bandiera bianca di fronte all'offensiva di Berlusconi e risponde a cannonate ai tentativi di addomesticare i magistrati «ribelli», cooptandoli nel nuovo governo. «Questa mattina», dice il procuratore - abbiamo depositato nell'ufficio del gip Italo Ghitti la richiesta di 37 rinvii a giudizio per la vicenda Enimont. Del resto era ovvio che il processo Cusani era solo l'inizio. E la prova che l'inchiesta va avanti: tra i personaggi coinvolti ci sono esponenti del vecchio sistema politico, ma anche un esponente del futuro governo, Umberto Bossi. Mi sembra che debba essere interpretato come un segno di imparzialità».

Un semplice no grazie... Davigo e Di Pietro intendono rimanere al loro posto, pur essendo onorati dall'accostamento del loro nome a funzioni di prestigio. Ritengono che in questa congiuntura non sia possibile abbandonare la procura di Milano. Ma naturalmente il nostro lavoro prosegue. Come ho detto il processo Cusani era solo l'inizio. Ci sono personaggi a monte e a valle di Cusani, accusati di appropriazione indebita, false comunicazioni sociali e finanziamento illecito ai partiti che ora dovranno essere processate, sulla base dei capi di imputazione che risultano dalla sentenza. I suoi sostituti rinunciano al ministero, ma in questa situazione anche lei rinuncerà alla sua candidatura alla presidenza della Corte d'appello? Sì, colgo anch'io l'occasione per comunicare l'intenzione, maturata in procura, ritenendo che questo sia un momento particolarmente delicato. Il pool «Mani pulite» decide dunque di rimanere unito, nessun abbandono, nessuna defezione? Di fronte ad un'inchiesta di questa complessità, nessuno di noi si sente insostituibile, ma è bene conservare l'unità di una compa-

gine che da più di due anni lavora su questo materiale. Con un indebolimento, anche temporaneo della nostra azione, si interromperebbe la memoria storica di quei fatti e si rischierebbe di modificare anche le scelte strategiche e tattiche della procura. Nei giorni scorsi lei ha parlato di minacce all'autonomia della magistratura, ha anche detto che le proposte di Berlusconi ricordano molto quelle contenute, 18 anni fa, nel cosiddetto piano di Rinascente che fu trovato durante le perquisizioni degli archivi della P2, di Licio Gelli... Alcuni segnali per ora non ufficiali e chiacchierici su possibili riforme normative che riguardano l'assetto della magistratura sono motivo di preoccupazione e sono una ragione in più per non fuggire dai nostri posti di combattimento. Dunque il rifiuto di cariche ministeriali nel futuro governo Berlusconi esprime anche un dissenso per le ipotesi di riforma della magistratura che sono state ventilate nelle ultime settimane, dalla riforma del Csm, alla separazione delle carriere, che come lei stesso ha detto sono il prodromo di un assoggettamento del pm all'esecutivo? Io credo che sia soprattutto un segno della loro solidità morale e della capacità di resistere alle lusinghe. Un fatto che non potrà non far piacere all'opinione pubblica, che in questi anni ci ha testimoniato il suo consenso. «Nello stesso senso va la mia decisione di rinunciare alla domanda di conferimento delle funzioni di presidente della Corte d'Appello, anche se non è altrettanto importante. E' comunque la dimostrazione che questo ufficio continua ad essere unito e a lavorare compattemente. Lei ha detto che la decisione di rinviare a giudizio Umberto Bossi è un segno di imparzialità. Sono state prese decisioni che riguardano anche il Pci e il Pds, dopo che il tribunale ha deciso di condannare Cusani anche per i finanziamenti, che secondo le sue stesse dichiarazioni andranno a questo partito? Non si è deciso nessun rinvio a giudizio per esponenti del pds perché dalle indagini e dai dibattimenti non è emersa prova che dimostri che qualcuno ha preso quei soldi. Non è quindi possibile procedere, perché la responsabilità penale è personale. Comunque, anche su questo filone le indagini continuano.

E i magistrati li applaudono

«Scelta giusta contro i rischi di colpi di spugna»

SPOLETO. Una rinuncia sofferta, mettendo da parte amane ambizioni di potere e di prestigio, ma certamente giusta e ammirevole. È unanime il commento dei magistrati di ogni corrente, riuniti a Spoleto per il Convegno nazionale organizzato dall'Associazione di categoria, sulla decisione dei giudici milanesi del pool di mani pulite di non accettare alcun incarico nell'esecutivo che il presidente designato Silvio Berlusconi sta cercando di allestire. L'interpretazione data dalla maggioranza dei giudici ai «no» di Antonio Di Pietro e di Piercamillo Davigo, anzi, si ricollega ad uno dei temi più importanti dell'attuale momento politico: una risposta chiara ai disegni delle forze politiche emergenti di delegittimare la magistratura e di escogitare formule di controllo o subordinazione del giudiziario. L'allarme lanciato da Francesco Saverio Borrelli di un rischio di nuovi tentativi di un nuovo «colpo di spugna», anche attraverso condizionamenti che evitino il ripetersi di quanto avvenuto grazie a tangentopoli, ricorre frequentemente nelle dichiarazioni dei leader delle varie componenti dell'Anm. Ecco cosa ne pensa Vladimiro Zagrebelski, ex Csm, oggi a capo della procura circondariale di Torino. «I colleghi hanno fatto bene a non accettare le proposte per il governo, soprattutto perché - ha detto - si è trattato di una scelta riguardante la credibilità della loro immagine. Senza tener conto che i pm di Mani Pulite hanno di fronte a se ancora un lungo lavoro per evitare che il processo Cusani resti soltanto un grande processo celebrato al posto di tutti gli altri e non invece il primo di una lunga serie». Il magistrato, vicino alle posizioni dei «Movimenti riuniti», ha detto

di ritenere che le attenzioni che le forze di maggioranza prestano a certi magistrati debbano essere valutate come una ricerca di credibilità. Tant'è che non si va a reperire specifici professionalità per questo o quel ministero, ma soltanto nomi sulla bocca di tutti. «Insomma - ha concluso Zagrebelski - una pura e semplice operazione di immagine che, inoltre, permetterebbe al Governo, una volta realizzata, di poter gestire con minor difficoltà e senza gli attuali forti contrasti eventuali colpi di spugna». Della «proposta indecente» ha dato una valutazione soltanto parzialmente differente anche l'ex presidente dell'Anm, Mario Cicala («Magistratura Indipendente»). «In certi momenti storici - ha sostenuto Cicala - la scelta di determinate persone assume anche un significato di scelta di indirizzo. In questo senso ero favorevole all'ipotesi che Di Pietro o Davigo facessero parte del Governo. Condivido però le loro perplessità e le probabili ragioni che li hanno indotti alla rinuncia. Anzi, sul piano umano, ammiro una simile scelta». Più duro il giudizio espresso da Livio Pepino, segretario generale di «Magistratura Democratica». «La circostanza che in cima alle liste di proscrizione - ha detto - ci fossero gente come Borrelli e Caselli significa molto. Il pericolo è all'orizzonte, il clima politico e culturale è tale per cui alla sacrosanta critica prevale la voglia di delegittimazione dell'intervento giudiziario». Per il suo compagno di cordata Edmondo Bruti Liberati, «il rischio è quello che la parola d'ordine non sia "mai più Tangentopoli", ma più terra terra, "mai più la magistratura di Mani Pulite"».

SONDAGGIO TRA I LETTORI

BOSSI - OCCHETTO
È opportuno il dialogo tra PDS e Lega?

Se volete esprimere la vostra opinione chiamate 24 ore su 24 il numero:

144 - 11 - 4820

Ascolterete anche i risultati aggiornati alla data precedente la vostra telefonata e potrete rispondere anche al seguente quesito

Berlusconi deve vendere le TV?

CESPIN - Via Bellini, 7 - To - L. 2.540 + Iva/min.
IL SERVIZIO È RIGOROSAMENTE ANONIMO E RISERVATO